

antichi pensatori cinesi ponevano sull'altruismo, sulla benevolenza, sull'armonia sociale e sull'attenzione per i rapporti interpersonali invece che per i principi astratti.

Le tradizioni culturali instauratesi in Cina nel Neolitico e nell'Età del Bronzo sono i progenitori di tutto quel che è venuto poi e che ha continuato a esercitare la sua influenza fino a tempi recenti, se non fino a oggi. Si potrebbe sostenere — come ha suggerito la disamina delle vaste conseguenze del culto degli antenati — che i cinesi furono relativamente lenti a eliminare dal loro mondo il carattere sacro. Le antiche pratiche sociali collegate al lignaggio continuarono ad essere seguite con forti connotati religiosi per tutta la durata dell'impero. Una domanda importante — sia per noi sia per i cinesi — è fino a quale punto le vecchie, radicate tradizioni aiutino o intralcino la ricerca di nuove soluzioni. Le recenti affermazioni che «i valori culturali tradizionali cinesi possono condurre a una vita economica tipica dell'epoca moderna» fanno pensare che la risposta non sia affatto scontata⁴¹. Il bellicoso individualismo dell'Occidente potrebbe risultare ancor più costoso dell'armonioso umanesimo sociale della Cina. La ricerca di una risposta a domande come questa è una delle ragioni che ci portano a studiare la storia e che ci spingono a cercar di capire il passato con la maggior chiarezza possibile. Come scrisse Ssu-ma Ch'ien duemila anni fa: «Colui che non dimentica il passato è padrone del presente». Quando consideriamo l'affermazione, alquanto più negativa, di George Santayana che: «Chi si dimentica del passato è condannato a ripeterlo», vediamo che Ssu-ma Ch'ien era più ottimista. Ma questo è tipico. Ed è giusto che la sua fosse una certezza delle virtù del passato.

⁴¹ John C.H. Fei, «The Success of Chinese Culture as Economic Nutrient» in *Free China Review*, 7, XXXVI, luglio 1986, p. 43.